

RIVELAZIONE ED ESPERIENZA UMANA NELLA PROPOSTA DELLA FEDE

Cesare Bissoli, SDB
Istituto di catechetica
Università Salesiana, Roma

È inimmaginabile che *alla scuola di S. Giovanni Bosco* un annuncio di fede ai giovani (« fare il catechismo », diceva il Santo) non si traducesse in una esperienza viva, anzi di festa, quanto più importanti ed estese nel tempo erano le tematiche affrontate. Così valeva per gli Esercizi spirituali, l'Esercizio di Buona Morte, novene ed altre ricorrenze. In verità quello che lui faceva era sorretto da fine intuito pedagogico, suggerito più dal grande amore per i giovani, piuttosto che da riflessioni astratte.¹ Certamente Don Bosco è più che un buon esempio da ricordare. Ma resta vero che se ripetessimo tal quali i suoi gesti e le sue parole oggi non troveremmo ascoltatori. Dobbiamo imitarlo inventando la nostra strada.

Un altro esempio significativo su questo nesso indissolubile e complicato tra fede ed esperienza è oggi dato dallo stupefacente *evento della GMG*. Chi l'ha vissuto dal di dentro, può testimoniare come la Parola sia accolta in maniera quasi irresistibile, e non solo quando parla direttamente Giovanni Paolo II, ma per tutta la serie di avvenimenti che sono proposti ai giovani : catechesi, via crucis, confessione, veglia di preghiera e naturalmente fraternità. Eppure si

¹ Cfr Desramaut F., *La festa salesiana ai tempi di Don Bosco*, in Semeraro C. (a cura di), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*, Elledici, Leumann (Torino) 1988, 79-99

avverte che su tanto spessore esperienziale si accompagna, altrettanto irresistibile, la domanda sul giusto valore cristiano da dare a certe manifestazioni fortemente emotive, alla forza soggiogante dell'essere 'in tanti ed insieme' (binomio così fortemente denotato dai giovani stessi), alla straordinarietà dell'evento in se stesso a misura planetaria². Che ne è quando si spengono le luci, quando nella comunità di origine i segni sono assai meno invitanti? La fede ha bisogno di un supporto di esperienza così grande per realizzarsi?

Questi due esempi, se da una parte sono persuasiva lezione a mantenere un annuncio collegato vitalmente all'esperienza, ci spingono anche a ripensare motivazioni, criteri e processi di tale connubio.

Il discorso, almeno per la parte che mi è stata affidata, spinge subito e giustamente ai fondamenti teologici racchiusi nel binomio rivelazione ed esperienza umana.

È quanto ci accingiamo di fare proponendo un'articolazione in tre momenti, anticipati da una premessa:

- esperienza : cosa intendere ?
- rilevare come nella Bibbia sia connessa Parola di Dio ed esperienza
- cogliere una criteriologia per l'annuncio attuale
- giungere a delle indicazioni per la comunicazione della fede

² Garelli F-Camoletto Ferrero R. (a cura di), Una spiritualità in movimento. Le giornate mondiali della gioventù da Roma a Toronto, Edizioni Messaggero, Padova 2003

I. L'ESPERIENZA COME CAMMINO DELLA VITA

1.1 Prima di procedere oltre premettiamo il senso che diamo ad *esperienza*, in termini descrittivi e globali, così come compare nel nostro stesso fare esperienza di fatto. Emergono tre lineamenti³

- Si tratta di una ripercussione diretta, provata, vissuta di un dato (evento, parola, segno) nell'esistenza di una persona, che sia in misura coinvolgente, esistenziale appunto, quindi per sé significativo e dunque nell'ordine dei valori, fino a determinare nella persona un cambio di idee e di prassi, tanto è vero che se si vuol cambiare vita - si dice - occorre fare esperienze significative. *Esperienza vuole fatti di vita.*

- Richiede che tale risonanza venga non solo più o meno fuggevolmente sentita, ma possa essere, almeno tendenzialmente, pensata, meditata e dunque interpretata perché sia compresa ed assimilata. *Esperienza vuole coscienza.*

- Richiede ancora che se ne possa parlare, dirla ad altri, quindi sia oggettivata attraverso un linguaggio capace di esprimerla, dalle forme più semplici del racconto all'elaborazione filosofica. *Esperienza vuole linguaggio e comunicazione.*

1.2 Questa concezione puramente umana di esperienza diventa *esperienza religiosa (cristiana)* quando la ripercussione nella vita è provocata da un dato (fatto) religioso (cristiano), mantenendone le implicanze :

³ Cfr Gevaert G. , *La dimensione esperienziale della catechesi*, Elledici, Leumann (Torino) 1984, c. III, Alberich E., *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (Torino) 2001, 107-118

- il riconoscimento di una dimensione di trascendenza che ha per riferimento il mistero di Dio così come egli stesso si è manifestato nella sua economia di salvezza

- la riflessione e codificazione di quanti hanno fatto l'esperienza originaria (gli uomini della Bibbia) e successivamente il mondo post-biblico cristiano

- la comunicazione capace di un coinvolgimento esistenziale trasformante in ordine ad una pienezza di senso e di valori (salvezza)

1.3 Ma qui vengono opportune delle *domande*. Se dunque l'esperienza è legata all'incontro tra io e tu, all'interazione fra persone, quando questa interazione si pone fra l'uomo e Dio, cosa ne è dell'esperienza umana? Come entra in gioco? È una soggettività di onnipotenza, è un'appendice improduttiva ed equivoca rispetto a ciò che Dio vuole, o è come uno strumento musicale (intelligente e libero) tramite il quale Dio mette in essere liberamente la sua comunicazione e reciprocamente l'uomo vi pone il suo ineliminabile contributo, una mediazione fra Dio e uomo, necessaria per Dio e per l'uomo, seppur in misura asimmetrica, e dunque ultimamente guidata da Dio stesso? Esistono vie specifiche e privilegiate per fare genuine esperienze di Dio in maniera tale che siano mie vere esperienze umane, pienamente soggettive ed insieme totalmente rispettose di Dio? Come comunicare poi ad altri ciò che nasce per se dall'incontro con l'Ineffabile?

Come si vede, il discorso assume una prospettiva non meramente didattica, ma ontologica, diventa un capitolo centrale del rapporto genuino tra Dio e l'uomo. Vogliamo perciò esplorarlo andando alla sorgente di tale rapporto, storicamente vissuto, alla Sacra Scrittura, « il grande codice » della divina Parola.

II. PAROLA DI DIO ED ESPERIENZA NELLA BIBBIA

Riportare l'attenzione direttamente sulla Bibbia a proposito del nostro tema deriva dal dato cristiano che essa, compresa nella Tradizione, costituisce « la regola suprema della fede » (DV, 21).

Specificamente, intendiamo leggerla *nella prospettiva dell'esperienza*, cercando cioè di mettere in evidenza l'incontro del progetto di Dio con le persone cui si rivolgeva e che da tale progetto sono stati toccati, l'hanno vissuto, interpretato e codificato nei Libri Sacri. Insomma la Scrittura viene vista come la storia complessa di una continuata, variata, ma in fondo unitaria e costante esperienza di uomini in cammino con Dio.

Vi è subito da registrare un duplice aspetto, quanto mai significativo per l'annuncio e catechesi :

- *il ruolo dell'esperienza nella Bibbia* : esperienza come fattore dinamico *della* comunicazione con Dio

- *le esperienze privilegiate che la Bibbia propone* : esperienza come fattore oggettivo per entrare *nella* comunicazione con Dio

2.1 Il ruolo dell'esperienza nella Bibbia

Sempre di più, di fronte a letture estrinseciste e magiche della Parola di Dio nel Libro Sacro⁴, si avverte il suo profondo spessore umano, motivati in questo dal mistero dell'incarnazione cui la Parola scritta appartiene (cfr DV, 13), a sua volta ampiamente verificato dall'analisi scientifica dei testi (cfr DV, 12 ; *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993).

⁴ Quanti ritengono ancora - con una punta forse di invidia - che gli ebrei vedevano e sentivano materialmente Dio. Così come viene raccontato, ad es. sul Sinai, Es 19-24, o che sulla mangiatoia di Betlemme i pastori videro materialmente "una moltitudine dell'esercito celeste" che bene intonato cantava: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli...", Lc 2, 13-14,

Concretamente, la Bibbia non è un libro caduto dal cielo (come tende ad essere visto il Corano), ma una biblioteca costruita progressivamente, secondo l'ispiratrice guida di Dio e insieme assecondando le esigenze di una comunità vivente e credente, e ciò sia da parte dell'antico Israele con la composizione dell'AT, sia da parte della prima comunità cristiana con la redazione dei vangeli e del corpo apostolico.

Ebbene in questo processo ritroviamo due grandi motori di partecipazione dell'uomo che raduniamo nella categoria del 'linguaggio' e delle 'domande'.

2.1.1 *La Bibbia è il suo linguaggio*, tanto esso determina il contenuto. Già definire globalmente la Scrittura 'parola di Dio' significa che la rivelazione per esprimersi assume quella forma primordiale di comunicazione dell'uomo che è la parola appunto. Potremmo affermare che Dio per dirsi si fa prestare dall'uomo il suo stesso alfabeto, compendiato in esperienze di lode, di dolore, di amore, insomma di vita. Basti osservare la potenza rivelativa del linguaggio dei Salmi⁵ e delle parabole⁶. Indubbiamente è un linguaggio (idee, rappresentazioni, termini) di stampo semitico culturalmente datato ed anzi imperfetto, per cui vi è bisogno di una interpretazione ed inculturazione (si pensi alla concezione di padre con cui Dio viene chiamato nel contesto patriarcalista di tante parte del mondo biblico)⁷. Restano però imprescindibile alcune mediazioni obbligate per dire Dio e il suo mistero che valgono per sempre. Ne ricordiamo almeno due :

⁵ cfr Ravasi GF, *Il libro dei salmi*, 3 voll, EDB, Bologna 1981s

⁶ Cfr Jeremias J., *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1967

⁷ Altre indicazioni, v. in Gevaert, o.c., 138-139

- quell'alfabeto 'colorato' che è *il linguaggio simbolico*⁸, nella forma dell'immagine, della metafora e segnatamente della parabola, 'evento linguistico' di prim'ordine per entrare nel pensiero di Gesù⁹. Esso rappresenta la partecipazione dell'esperienza *visiva* dell'uomo.

- il *racconto* come garanzia di continuità, « di generazione in generazione », delle grandi azioni di Dio grazie alla memoria fedele dell'uomo (cfr i grandi racconti di fondazione nella Torah, Es 12, 26-27, e nei Vangeli, Lc 1,1-4). Esso rappresenta la partecipazione dell'esperienza *auditiva* della persona.

Ecco dunque due espressioni tipiche dell'esperienza umana che non potranno essere tralasciate nel cammino di fede anche oggi, aiutando le persone a penetrare nella comprensione anzitutto del simbolismo e del narrativo nella stessa Bibbia.

2.1.2 *Le domande (bisogni, difficoltà, attese) hanno fatto da ambiente vitale ai contenuti biblici*

Una cosa è certa : « *la Bibbia è una Parola reagita* », come ha detto P. Grelot, ossia una comunicazione di grazia strettamente rapportata all'esperienza dell'uomo, nel doppio momento di provocare tale comunicazione, soprattutto con la domanda del bisogno, e di prolungarla nella vita in forma illuminata tramite la attuazione pratica, soprattutto con la preghiera e la vita spirituale.

L'accettazione di questa prospettiva non intende assolutamente pregiudicare l'oggettività ed indipendenza dell'iniziativa di Dio (la Bibbia non è proiezione dell'uomo), ma piuttosto sottolineare come

⁸ Cfr Girard M., *Les symboles dans la Bible. Essai de théologie biblique enracinée dans l'expérience humaine universelle*, Bellarmin, Québec 1991; Ravasi GF, *Bibbia e cultura:Arte*, in Nuovo Dizionario di Teologia Biblica, Ed. Paoline, Cinisello B. (Milano) 1988, 173

⁹ Cfr Fusco V., *Oltre la parabola. Introduzione alle parabole di Gesù*, Borla, Roma 1983

« le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo » (DV, 13).

Su questa base teologica, la ricerca biblica avanza alcuni risultati riconoscendo che i contenuti del Libro Sacro, e questo stesso nella sua totalità canonica conclusiva, sono stati sollecitati e modulati da un determinato ambiente vitale (*Sitz im Leben*) ricco di esperienze.

In quest'ottica si viene a disporre di una preziosa chiave di lettura per capire la globalità della Bibbia, articolata nelle grandi tradizioni bibliche che la costituiscono¹⁰.

a- « Che significa questo ? » (Es 13,14). L'esperienza delle 'grandi domande' sull'archè ed 'escaton', e specificamente sulla liberazione del male o salvezza (la tradizione storica).

Vengono alla mente i grandi temi della creazione, della liberazione dell'esodo e del futuro regno messianico, scritti non certo per dovere di cronaca, ma intesi e vissuti come originale e sicura risposta alle domande dei grandi perché sul senso dell'uomo e del mondo, e dunque sul senso del bene e del male, sulla loro origine e superamento. È da tali domande che sono sorti per intero certi testi celebri, come Genesi 1-11 o le grandi visioni messianico-escatologiche di Isaia 7-12, di Ezechiele e dell'Apocalisse ; mentre altri passi, tramite le riletture, sono stati ri-espressi su misura delle condizioni e bisogni di salvezza del popolo di Dio (v. Is 40s ; Mt 1-2 ; Mc 14-16).

¹⁰ Cfr Maggioni B., *Esperienza spirituale della Bibbia*, in Nuovo Dizionario di Spiritualità, Ed. Paoline, Cinisello B. (Milano) 1979, 542-601

b- « *Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?* » (Es 17, 7). **L'esperienza della contemporaneità 'critica' della salvezza** (*la tradizione profetica*).

È la domanda che spunta continuamente quando l'affermazione della presenza del Signore si scontra con il suo apparente silenzio. L'ha evocata anche Giovanni Paolo II in una famosa catechesi del mercoledì, commentando proprio un profeta della domanda: Geremia. Ed è proprio dei profeti venire incontro alle domande che essi stessi fanno emergere, attualizzando la presenza di Dio, cioè affermando nelle vicende del popolo e delle istituzioni l'oggi di Dio, come salvezza e come condanna, come parola e come silenzio, come riconoscenza e come conversione. Un posto specifico oggi è riconosciuto al Deuteronomio e alla corrente deuteronomista, portatori della 'grande utopia' di contrastare la pesantezza del benessere che suscita un senso di autosufficienza, da far dimenticare Dio ed opprimere il prossimo, proponendo la libertà dell'esodo con il ritorno al deserto.

c- « *Lotta è la vita dell'uomo sulla terra* » (Giob 7, 1). **L'esperienza del realismo della vita nel cammino della fede** (*la tradizione sapienziale*).

È la parte della rivelazione con cui Dio, non solo tollera, ma stimola le obiezioni dell'uomo verso troppo facili soluzioni religiose delle grandi domande (Giobbe, Qohelet), favorendo così un provvidenziale allargamento della Parola di Dio a partire dalla stessa esperienza, e non solo in direzione di essa (Proverbi, Cantico, Siracide). Purtroppo è stata dimenticata questa ala marciante della divina rivelazione¹¹, che dà a Dio di essere in certo modo più veramente se stesso come 'mistero che interpella l'uomo' e dona all'uomo la capacità di parlarne a tu per tu secondo la propria cultura naturale, per cui lo stesso dubbio diventa momento

¹¹ Cfr Von Rad, *La saggezza di Israele*, Queriniana, Brescia 1975

legittimo di una ricerca religiosa e l'esperienza, sorretta dal timore di Dio, diventa area di rivelazione. Si ricorda poco che il Gesù dei vangeli porta con sé i tratti del maestro di sapienza che avverte il peso duro della vita della gente, cui viene incontro proponendo un giogo più dolce e leggero (cfr Mt 11, 28-30).

**d- « Io ti invoco, mio Dio, dammi risposta » (Sal 18, 4).
L'esperienza di Dio dal punto di vista dell'invocazione (la tradizione salmica).**

Lo studio del salterio testimonia come non mai il radicamento dell'invocazione dentro l'esistenza dell'orante, sentita sovente nella sua precarietà, e quindi si lamenta, o nell'esito vittorioso contro il male, per cui loda e ringrazia. La memoria storica dei grandi salmi di alleanza testimonia la profonda penetrazione del Credo nelle vicende umane, dandoci una lezione permanente di quanto la vita di una persona sia la materia prima che lo spirito di Dio modella ed accoglie come preghiera (cfr Sal 78, 105, 136). Per cui si potrebbe dire che nella Bibbia non vi è mai una 'preghiera a Dio secondo Dio', ma 'secondo l'uomo', ossia essa è secondo Dio se è filtrata dall'umanità dell'uomo. Di qui la quasi frastornante mescolanza di interrogativi ed asserzioni nel Salterio.

**e- « Dacci oggi il nostro pane, quotidiano » (Mt 6, 11).
L'esperienza dell'incontro, in Gesù, tra l'uomo come domanda e Dio come risposta (la tradizione evangelica).**

I vangeli sono portatori di tante domande : *di Maria a Dio* (ed è la prima in assoluto nella storia dei vangeli (« come è possibile questo, non conosco uomo ? » Lc 1, 34) ; *degli uomini a Gesù* (« Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro ? » Mt 11, 3, « Maestro, dove abiti ?, Giov 1, 38) ; *di Gesù agli uomini* (« cosa gli uomini dicono che io sia, e voi chi dite che io sia ? » Mc

8, 27-29) ; *di Gesù al Padre* («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato ? » Mc 15, 34).

Non possiamo parlare soltanto di domande degli uomini, ma *dell'uomo-come-domanda*, di cui Gesù, quale uomo, si fa portavoce. Ad esse non mancano le risposte chiare, forti e insuperabili, per cui non si hanno solo risposte di Dio, ma il *mistero-di-Dio-come-risposta*, e di questa ancora una volta Gesù è il supremo testimone, Lui infatti è l'uomo-Dio.

Questo rapporto fusionale continua *nella redazione dei vangeli*. Va ricordato che l'innegabile e fondamentale dato storico che è la persona e l'opera di Gesù di Nazareth, ha avuto una rilettura post-pasquale a stretto contatto con la missione e la vita della comunità, tanto da generare un unico Vangelo in quattro forme, il cui principio di differenza è appunto legato alla duplice esperienza di domande su chi è Gesù (linea contemplativa) e come opera Gesù (linea apostolica) dei primi discepoli, pervenendo alla comprensione di Gesù come il luogo fatto persona dell'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, il luogo per eccellenza dell'esperienza cristiana.

f- « *Sia che mangiate, sia che beviate... fate tutto per la gloria di Dio* » (1 Cor 10, 31). *L'esperienza del quotidiano che interpella il Vangelo (la tradizione apostolica)*.

La stessa natura delle lettere di Paolo e degli Apostoli testimoniano come la prima teologia, matrice di ogni altra, è nata, meno da speculazioni astratte quanto dall'esperienza dei bisogni delle comunità (Gerusalemme, Corinto, Roma, le 7 chiese dell'Apocalisse...) solo conoscendo i quali riusciamo a cogliere non solo il significato di quanto viene affermato e di come sia affermato, ma avvertiamo la corposità e carica appellante del messaggio.

Questa carrellata, che va successivamente verificata su ogni singolo testo con perizia esegetica, permette non solo di riconoscere lo stretto connubio fra Parola di Dio ed esperienza umana, ma di affermare che la *Bibbia è in se medesima tutta esperienza umana della Parola di Dio sia nel suo sorgere sia nelle sue conseguenze*. Nel suo sorgere anzitutto, come 'risposta alle domande essenziali della persona'. Frequentare la Bibbia con intelligenza e passione, secondo ovviamente i livelli di importanza (la Torà e i Vangeli anzitutto), carichi di domande serie e sentite, giungendo anzi a riscoprire e fare proprie le domande stesse dell'uomo biblico, diventa passaggio obbligato ed insostituibile per una proposta di fede capace di dire la Parola di Dio in una maniera che non la si depositi come un sacco amorfo nel mondo dell'uomo, ma appaia - secondo il bel testo assunto dal Documento Base della catechesi italiana - veramente come « un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni »¹².

2.2 Le esperienze privilegiate

La Bibbia non è solo testimonianza di come l'esperienza dell'uomo sia un fattore dinamico *della* comunicazione con Dio, sia come linguaggio espressivo sia come stimolo di domanda; la Bibbia stessa invita a fare esperienza viva di quanto propone come fattore oggettivo per entrare *nella* comunicazione con Dio. Viene subito in mente il « fare la verità per venire alla luce »(cfr Giov 3, 21) in bocca a Gesù, la cui estensione è vasta quanto l'area biblica e forma il tessuto dell'esperienza della Parola di Dio.

A questo proposito esiste una serie di esperienze privilegiate di cui la Bibbia si avvale per comunicare con il lettore e su cui chiede l'attenzione dell'uomo. Sono in certo modo i grandi lineamenti

¹² V. *Il rinnovamento della catechesi*, n. 52

dell'antropologia biblica tramite cui passa la Parola di Dio. Qui ne ricordiamo alcune, che oltre ad essere centrali nella rivelazione biblica, sono suscettibili di una buona accoglienza perché obiettivamente centrali nella vita di una persona, ed anzi suscettibili di essere facilmente avvertite e gustate¹³.

a- *L'esperienza delle origini o cominciamenti*

La Bibbia richiede di pensare la storia di Dio con l'uomo come intessuta non di uno, ma di diversi cominciamenti, almeno cinque i maggiori: le origini primordiali o della creazione, l'inizio del popolo di Dio con il padre Abramo e Mosè, la venuta di Gesù come Messia salvatore, l'inizio della missione della Chiesa (Atti), il cominciamento escatologico dei cieli nuovi e terra nuova. Non è solo dato di cronaca, ma chiave interpretativa del 'disegno di Dio' sull'uomo, il DNA dell'esistenza dell'uomo nel tempo, inteso come cammino tra bontà della vita, la ferita del peccato, l'attesa di redenzione. È scoperta della ulteriorità di Dio e della sua capacità di dare origine a ciò che per sé non ci sarebbe e che non saremmo capaci di fare. E dunque affermazione della sua assoluta iniziativa ed insieme rivelazione del suo dono rinnovato.

Il discorso delle origini non è soltanto toccato dall'esperienza di domande (da dove veniamo? dove andiamo? perché l'uomo? perché il male nel mondo?...), ma propone una risposta ad esse con un preciso significato che si fa compito, di cui il primo è farne continua esperienza di memoria. Per questo il popolo di Dio, ieri ed oggi, nelle sue assemblee parte sempre dalla Scrittura perché essa è l'origine vitale, la sorgente di tutto il resto, l'esperienza benefica che merita di essere matrice di ogni esperienza.

¹³ Rimandiamo alle trattazioni di teologia biblica, dal più semplice *Vocabulaire de théologie biblique*, edito da X. Léon-Dufour, Cerf, Paris 1970, alle grandi 'teologie' di J. Jeremias, R. Rendtorff, R. Schnackenburg, G. Von Rad, C. Westermann...

b- L'esperienza della salvezza

Si sa che tipico della religione biblica è di essere una soteriologia, ossia l'intervento di Dio come liberazione della persona umana dalla perdizione di sé (morte in senso totale). Ha diversi nomi e forme di manifestazione fino alla fase escatologica quando sarà definitiva. Paradigmatica è quella dell'esodo, pur con il necessario completamento di Gesù il Salvatore. Fa leva su una effettiva esperienza di schiavitù senza possibilità di scampo ('tra il deserto e il mare', Es 14), cui porta rimedio Dio stesso in prima persona, con delle conseguenze decisive per il resto della vita del popolo: dono dell'alleanza, della legge, della terra. Qui l'esperienza, che il credente è chiamato a fare, ha diverse sfaccettature: spinge a riconoscere i propri momenti di pericolo per gridare a Dio, ma insieme è esperienza che riconosce che Dio ascolta ed interviene (cfr Es 2, 25); muove ad una assoluta fiducia in Dio che si concretizza nell'ascolto della sua volontà, ad accogliere un legame di dipendenza e di amicizia da tradurre in obbedienza alla sua 'legge'; si tratta infine di una esperienza collettiva, sociale per cui l'esperienza con Dio si fa insieme esperienza con gli altri, fruitori dello stesso dono di Dio.

Domanda: l'uomo di oggi crede alla salvezza o la scambia con auto-realizzazione? Che ne è del sentimento dell'essere perduti? Da che? Da chi? Come realizzare la comprensione della salvezza come dono necessario per l'esistenza pienamente felice ed insieme fattore intrinseco per una osservanza generosa e fedele della legge di Dio (il decalogo)?

c- L'esperienza della croce

La richiamiamo come esperienza privilegiata per la singolarità delle componenti in gioco: è assolutamente centrale nell'opera di Gesù ed esaltata da Paolo come essenziale nel ministero apostolico,

tanto che annunciare Gesù senza la croce pasquale, od anche solo tacerne, è stravolgere il messaggio (cfr 1 Cor 1-2); d'altra parte è una esperienza pur essa centrale nella vita della persona, in quanto dato inevitabile ed emotivamente intenso fino allo strazio; ed ancora mentre Gesù e Paolo la vedono come *causa sine qua non* della salvezza e dunque da accettare secondo uno spirito di adorabile obbedienza al Padre (Ebr, Giov) e nell'imitazione di Cristo (Gal, Rom) (e dunque mai come un apprendimento in solitudine, ma esperienza di amorosa compagnia), per l'uomo 'carnale', mondano di ieri e di oggi, appare 'stoltezza e pazzia' (1 Cor 1, 24), vero luogo di sconcolato isolamento da cui fuggire appena si può. Quella della croce è una cosiddetta esperienza di contrasto da cui non si può scappare, che l'uomo fa oggetto di tante, continue e cruciali domande: perché Dio permette la sofferenza degli innocenti? Perché non risponde alle mie preghiere? Perché lascia i malvagi fare le loro malvagità? Che senso ha soffrire, non è meglio 'staccare la spina'?

È fondamentale che l'invito a portare la croce richiede di realizzarlo nel modo con cui lo hanno inteso e vissuto Gesù e Paolo, dunque nell'orizzonte della risurrezione e nella traduzione in una esperienza di amore. È proprio su questa modalità evangelica, la croce come prova di amore, che appaiono deboli le proposte che facciamo al mondo giovanile, espresse magari con precisione dottrinale, ma forse con troppo poco calore nel cuore.

d- L'esperienza delle ultime cose nell'ottica della speranza

Anche questo è un contenuto che si trova a fare da interfaccia fra la potente, quasi provocatoria proposta di Dio del Regno definitivo e la titubante esperienza dell'uomo, carica come non mai di domande, che sono dubbi, e che si perdono nell'indifferenza di non pensarci o di costruire artigianalmente il proprio futuro, con oroscopi e diversivi virtuali. Vi rientrano le domande sulla retribuzione, e quindi sulla giustizia di Dio, ma anche sul proprio

destino, sui possibili riflessi del paradiso (e dell'inferno) già su questa terra.

L'esperienza dell'uomo biblico unisce codici culturali di tipo apocalittico entro però delle certezze fondamentali: che il futuro del tempo e dell'uomo è nelle mani di Dio per un appuntamento decisivo; che la morte non è l'ultimo atto; che risurrezione di Gesù è anticipo di verità e indicazione di esperienze felici, generate dalla serena fiducia di non cadere nel vuoto; che la vita va costruita con operosa vigilanza, come cammino all'incontro con il Signore.

Anche qui la proposta cristiana del 'principio speranza' può riuscire di contrasto con l'esperienza di tanti, la cui pazienza ha il respiro corto e l'affanno del quotidiano è molto intenso, ma porta anche una risposta nuova e magari attesa, iniziando alla lettura del futuro come futuro di Dio, all'impegno di manifestare oggi le cosiddette anticipazioni storiche del Regno che sarà domani.

e- L'esperienza dell'amore operoso

Si potrebbe definire l'esperienza trascendentale che compenetra ogni altra dandovi senso ed energia. L'uomo biblico l'avverte come esperienza a doppia faccia: l'amore di Dio verso l'uomo che rende possibile e provoca l'amore dell'uomo verso Dio e verso gli altri (cfr Deut 6, 4; Mc 12, 28-34). Assume connotati che specificano la qualità di questo amore, quali '*alleanza*' con un peculiare richiamo all'osservanza della legge (un amore fattivo) (cfr Es 19-24; Mt 25, 31-46) e '*comunione*' con riferimento a rapporti di profonda intimità (cfr 1Giov 1, 1-4). È evidente la corrispondenza con l'esperienza umana, sia nell'amore come desiderio, sia nell'amore come dato di fatto. Corrispondenza, ma non automaticamente eguaglianza, anzi non di rado profondo contrasto. La difficoltà sta nella qualità dell'amore di cui parla la Bibbia, al vertice Gesù di Nazareth, con i suoi tratti di radicale ispirazione religiosa (Dio verso l'uomo e l'uomo verso Dio), coscienza di essere amati per

primi come figli dal Padre e dunque, nella sequela di Gesù chiamati e sostenuti ad amare ogni altro come fratello, in termini universali, a partire dagli ultimi, anche i nemici, con la gratuità e la misura adeguata agli altrui bisogni ('Va e fa lo stesso', Lc 10, 25-379). Amore come agape, in cui si colloca anche la componente corporea e sessuale : ecco l'esperienza regina dell'uomo biblico e dell'uomo di ogni tempo.

Conclusione

La cavalcata compiuta all'interno della Bibbia ci ha permesso di cogliere la vastità, anzi la imprenscindibilità dell'esperienza umana, perché Dio ed uomo entrassero in comunicazione tra loro nel triplice livello di mediazione linguistica od espressiva, di mediazione semantica o dei significati da dare alle domande dell'uomo, di mediazione contenutistica o indicazione di esperienze privilegiate su cui incontrarsi tra Dio ed uomo.

È certo che la rivelazione cristiana alle fonti della Bibbia non è fatta anzitutto di verità e di norme, ma di avvenimenti che riguardano aspetti vitali ed ineludibili di ogni persona : la vita, la morte, il male, la speranza, l'amore, il futuro... Insomma sono le esperienze della nostra stessa vita dal punto di vista della Parola di Dio, ultimamente del Vangelo di Gesù Cristo. Ora si tratta di cogliere in maniera ordinata quelli che possiamo chiamare criteri di valorizzazione del rapporto rivelazione ed esperienza in vista dell'annuncio e catechesi.

III. UNA CRITERIOLOGIA

È ben noto come il nostro argomento abbia avuto una specifica, intensa e vivace riflessione teologica negli anni '70, al seguito di K. Rahner, E. Schillebeeckx, P. Schoonenberg ed altri in relazione

alla cosiddetta svolta antropologica della teologia¹⁴, e collegata, della catechesi¹⁵. La domanda posta è chiara: « Le esperienze umane sono un *préalable* alla salvezza o è attraverso di esse che si gioca la salvezza? » Non è qui il posto di una trattazione diffusa, ma semmai di apportare concisamente una visione di insieme cui la Bibbia ci spinge e a cui far seguire delle indicazioni verso la prassi.

3. 1 Breve sintesi teologica

Scrivono U. von Balthasar: « Mai la Rivelazione cade dal cielo per comunicare agli uomini dal di fuori e dall'alto, dei misteri trascendenti. Dio parla all'uomo dal di dentro del mondo e a partire dalle sue proprie esperienze umane, penetrando così intimamente

¹⁴ Cfr. Gibellini R., *La teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia 1992, 345-370

¹⁵ Eccellente sintesi offre il citato libro di Gevaert, *La dimensione esperienziale della catechesi*, con rimandi bibliografici internazionali. Segnaliamo in particolare i fascicoli di *Catéchèse* n. 44 del 1971, *Catéchistes* n. 23 del 1972, *Lumen Vitae*, n. 3 del 1970

Basti ricordare le tappe storiche - per quanto riguarda l'ambito catechistico - riassumibili in quattro: la fase scolastica, o della astrazione dell'esperienza, per una concettualità dottrinale; la fase kerigmatica, o del contenuto direttamente biblico proposto come esperienza di fede; la fase antropologica o dell'esperienza umana come mediazione costitutiva nell'annuncio della fede. Oggi si potrebbe parlare di una riconsiderazione e ricollocazione del tema in una prospettiva globale che include vie precedenti, in parte anche la prima (v. la composizione del Catechismo breve della Chiesa Cattolica, con intervista del Card. Ratzinger del 26 aprile 2003 su *Avvenire*) e la seconda (si pensi al taglio nettamente kerigmatico nella forte esperienza religiosa dei movimenti), ma lo inquadra in una proposta di evangelizzazione ispirata al processo dell'iniziazione cristiana, con ciò che esso comprende a livello di teo/cristologia, ecclesiologia e di pedagogia (cfr. DGC, 90-91). In ogni caso il cosiddetto principio di correlazione tra Parola di Dio ed esperienza - una eredità accentuata dalla svolta antropologica - non può andare perduto, mantiene tutta la sua validità, se assicurato da un procedimento corretto (= applicato meno superficialmente e rispettandone le esigenze teologiche, pedagogiche e didattiche).

nella sua creatura, che già l'obbedienza in Cristo si manifesta nella Parola della legge antica e arriva a termine nell'Incarnazione»¹⁶. È un pensiero emblematico che porta a tre osservazioni :

a- In effetti una considerazione più attenta della natura della rivelazione dentro la Bibbia ha evidenziato indubitabilmente *la dimensione antropologica all'interno della stessa Parola di Dio* sotto forma di esperienza linguistica e contenutistica, insomma è evidente la scoperta del condizionamento umano, anzi si dimostra l'emergere della Parola come prodotto dell'incarnazione dell'azione di Dio nella storia dell'uomo. A sua volta la riflessione teologica ha posto in risalto che nell'esistenza concreta natura e soprannatura, creazione e salvezza, formano una unità esistenziale, sottostanno ad un medesimo progetto. Questa concezione certamente innovativa rispetto ad una tradizione teologica precedente, è stata chiamata un po' ambiguamente 'svolta antropologica'. In realtà si dovrebbe parlare di una svolta che proviene dalla scoperta più vera e più ricca del mistero dell'Incarnazione.

b- Questo *non significa che l'esperienza dell'uomo diventi misura dell'azione di Dio*. Riconoscendo, proprio dalla stessa Bibbia, il ruolo che a Dio spetta, viene posta in atto una tensione dialettica tra Dio e l'uomo. Mi ha sempre colpito per la profonda congruenza con i dati biblici, specie nei profeti, l'impostazione catechistica che ha assunto M. Van Caster¹⁷: *convergenza* tra Parola di Dio ed esperienza umana in ciò che l'esperienza presenta di positivo, *critica* dei tanti elementi negativi segno del peccato in essa operanti, *superamento* ossia proposta di una salvezza che va oltre le proprie attese e le stesse esperienze umane positive.

¹⁶ *La foi du Christ*, Aubier, Paris 1968, 152

¹⁷ *Le strutture della catechesi*, Paoline, Roma 1968, 52-90

Giustamente una retta concezione del rapporto rivelazione ed esperienza evita di fare dell'esperienza come tale una rivelazione più o meno criptica, una sorta di Parola di Dio in incognito (anche se può esserlo, ma previo un retto discernimento tramite la Parola di Dio esplicita), o di misurarne il valore della Parola dall'impatto esperienziale (emotivo) che la Parola possiede, ma accettando l'identità di ciascun polo e il loro ruolo di valore, tende superare l'estraneità, riconoscere il collegamento vitale, senza cadere nella identificazione.

c- Da un punto di vista di una *proposizione della fede* questo vuol dire che l'annuncio viene realizzato in termini corretti soltanto se legato per così dire all'uomo dall'interno, quasi per un a priori, quello che sussiste appunto tra messaggio di Dio ed esistenza, tanto più se credente, in vista sempre di un'accoglienza nella fede: l'evento attuale della salvezza che Dio offre, l'uomo lo riconosce ed accoglie. Di conseguenza la Bibbia assolve il suo compito nella catechesi quando la vita concreta viene veramente illuminata mentre si annuncia la Bibbia e questa è autenticamente annunciata mentre si illumina l'esistenza concreta. O con A. Exeler, « catechesi che sia annuncio di messaggio mediante interpretazione dell'esistenza ». « Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo in uno stesso atteggiamento di amore » (CT, 55).

Qui partono quelle mediazioni essenziali che sono i processi di inculturazione e di correlazione come pur le vie didattiche kerigmatica e antropologica, con i loro vantaggi e limiti.

3.2 Indicatori per l'operatività

Il discorso fin qui fatto comprensivo di una riflessione antropologica, biblica e teologica, porta ora a stringere in alcune *proposizioni* quelli che sono come i paracarri della strada: non impediscono di camminare, ma di sbandare, deviare, uscire fuori.

Sono articolate in nuclei progressivi: antropologico, biblico, cristiano.

a- *L'intrinseca umanità dell'esperienza*

Riferirci all'esperienza, non significa proprio speculare sul numero dei nostri neuroni, ma mettere sul set della nostra riflessione la nostra stessa soggettività, il nostro io, ed essa appare connotata da tre elementi:

* È soggettività con tutto *il realismo* che le si addice: è fonte di significato, ma anche vive di pregiudizi, è capace di accoglienza e di chiusura... Riflette tutta la complessità dell'io, quindi la sua ricchezza, ma anche i suoi limiti, le sue carenze, e dunque è globalmente ambivalente, anzi esposta all'ambiguità. Sicché ogni esperienza è vera in quanto c'è (la verità di esserci: è un dato di fatto), ma non significa automaticamente che c'è perché è vera (la verità di valore o che merita esserci: può essere vera o falsa, positiva o meno). L'esperienza è ineliminabile, ma perfettibile. L'esperienza sottostà alle risorse e limiti di una persona, e dunque la sua produzione e valutazione si collega ai parametri, di verità e valore, naturali e oltre, con cui una persona si costruisce e si valuta.

* È soggettività che vive di sé, ma necessariamente è *provocata da altre soggettività* od esperienze. Senza esperienze altrui non vi sarebbe nemmeno la mia e viceversa. Quindi l'identità dell'esperienza pur così soggettiva, propria, si collega ad alterità e con essa interagisce provocando l'esperienza altrui e simultaneamente producendo la propria.

* È veramente *umano*, come dato e soprattutto come riconoscimento di senso e valore, ciò che entra a far parte dell'esperienza. Essa è l'area dell'essere, del diventare, del comunicare, del provare di essere uomini. L'uomo è in concreto le sue esperienze. Realizzare esperienze, e non solo conoscenze o impressioni più o meno estrinseche, è la via per far crescere le

persone. Anche la Parola di Dio è umanamente sensata (e quindi divinamente riconosciuta) quando ultimamente si fa esperienza. È la grande testimonianza della Bibbia.

b- *L'esperienza umana nella Bibbia*

Nella coscienza di fede della Chiesa la Bibbia è fatta tutta da Dio e tutta dall'uomo secondo la diversità di ruolo, essa è Parola di Dio in linguaggio umano, il mistero dell'incarnazione che continua (cfr DV, 11). Questo porta con sé notevoli implicanze :

* La Bibbia è la *testimonianza primordiale e costitutiva* dell'esperienza umana in chiave religiosa (cristiana), nella triplice articolazione di esperienza religiosa di Israele, di Gesù e della comunità apostolica. In quanto la Scrittura è prodotta essa stessa dal racconto di esperienze di uomini che hanno incontrato Dio, l'incontro con il Libro Sacro va considerato come incontro con esperienze per 'suscitare' (modificare, arricchire...) la propria. Una esperienza di esperienze, una « interpretazione di interpretazioni » (E. Schillebeeckx). Come tale è indispensabile per un cristiano. La storia post-biblica, segnatamente della Chiesa, diventa luogo ermeneutico provvidenziale e irrinunciabile per portare a compimento il confronto con la Bibbia.

* Certamente la Parola di Dio non è tale perché l'uomo biblico (e di oggi) se l'appropria nella fede. Ma non *si manifesta come Parola* se non quando si compie tale reazione, per lo più stimolata da un profeta, da un uomo di Dio. Senza dubbio gli avvenimenti che Dio pone nella storia (creazione, esodo, incarnazione, ultime cose...) sono già Parola di Dio, portatori di senso. Ma non lo svelano come progetto di salvezza che ci raggiunge qui e ora, se non quando sono attualizzati nella coscienza e nella prassi del popolo di Dio, nell'esperienza appunto del « fare la Parola ! » (cfr Mt 7, 21-27 ; Giov 3, 21).

Ma allora la Scrittura non va considerata Parola di Dio come un dato chiuso, un prefabbricato che viene direttamente dal cielo, ma come testimonianza dell'incontro dell'azione di Dio e della fede del popolo. La lettura di un testo vuol dire non solo : « Questa è Parola di Dio », ma anche « Quanto abbiamo ascoltato, attende qualcosa da noi, così ci interpella, così rispondiamo noi alla Parola di Dio ». Tale azione-reazione degli uomini della Bibbia è finita poi con l'essere scritta. E la Bibbia è appunto testimonianza dell'incontro, talora drammatico, ma sempre come incontro, non come un passarsi accanto, non come un fiacco chiacchierare di cose sublimi... come incontro-scontro di persone vive.

« L'avvenimento biblico (creazione, Abramo, Alleanza...) è un tipo rivelatore di valori religiosi attuali, universali (senso della vita, uscire per crescere, bisogno di comunicare...), e questi valori sono già presenti nella vita quotidiana, sia pur in termini limitati, ma in tensione verso una realtà più profonda (esperienze di creatività, sicurezza, comunione...) che giunge all' Assoluto » (*Catéchisme Canadien*, Montréal, 1970).

Scrive R. Marlé, « Bibbia (e Tradizione) appaiono meno come blocchi di verità quanto piuttosto luoghi di interrogazione, come traccia di un incontro da riaffermare, come l'abbozzo di un discorso vivo di cui occorre riprendere il filo e introdurre la propria voce »¹⁸.

* Nella misura che si comprende correttamente che *la rivelazione di Dio va oltre il perimetro* della 'rivelazione speciale' o storia della salvezza, e che di essa sono traccia, eco, presentimento, invocazione, nostalgia ('semina Verbi') la creazione, le grandi religioni, la stessa storia dell'umanità e più globalmente i cosiddetti segni dei tempi (cfr EN 31), allora anche il contatto con queste realtà, opportunamente interpretate alla luce del Vangelo (cfr GS, 4), possono e devono diventare fonte di genuina

¹⁸ «La préoccupation herméneutique en catéchèse. L'interprétation de l'expérience», in *Lumen Vitae* 25 (1970) 381

esperienza religiosa, non certo per emarginare o ridurre l'unico ed unitario valore salvifico di Gesù, ma per dare respiro, apertura di orizzonti a certe comprensioni riduttive della volontà salvifica del Dio di Gesù Cristo e di Gesù Cristo medesimo. Oggi non si parla più soltanto di teologia delle religioni, ma di una teologia interreligiosa (C. Geffré)¹⁹

c- Il carattere esperienziale della religione cristiana

* Il cristianesimo ponendosi sulla via di una proposta di vita a persone vive, si propone anche come *mondo di esperienze per suscitare esperienze*. Senza esperienza religiosa, vale a dire con il solo enunciato astratto per quanto preciso, viene meno una comunicazione religiosa autentica, ossia capace di suscitare una reale fede come esperienza di vita (=esperienza di fede).

* L'esperienza di fede è tale e vitale, se tiene indissolubilmente unita *la percezione di Dio e la percezione di sé*, la componente teologica della rivelazione (di Dio all'uomo) e antropologica (dell'uomo a se stesso alla luce di Dio) (cfr GS 22, 41), rispettando la singolarità, la asimmetria, ma insieme la profonda divino-umanità del rapporto. La genuinità di una esperienza di fede è valutabile dallo spessore di incarnazione che la Parola di Dio riesce ad acquisire nella persona che la ascolta. È stato detto che « l'uomo dà a Dio la possibilità di dirsi e Dio dà all'uomo la possibilità di essere ciò che dice ». Ossia, Dio attinge dall'uomo le categorie umane con cui si rivela : padre, madre, fratello... E questo avviene perché Dio dà all'uomo di realizzare nella sua esistenza il linguaggio che dona, di essere cioè effettivamente padre, madre, fratello... L'esperienza umana assume così una dimensione sacramentale.

¹⁹ "Verso una nuova teologia delle religioni", in Gibellini R. (ed.), *Prospettive teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2003, 353-372

* Non si può dire veramente Dio se non *attraverso l'esperienza che si fa di Dio in se stessi*; ma è anche vero che non si può dire *veramente se stessi, come ci vede, ci vuole e ci dona Dio*, senza una esperienza di Dio nella sua realtà di mistero di amore e di salvezza; in terzo luogo non si fa una piena esperienza di Dio e di sé senza un contatto *con le esperienze di altri uomini* (cristiani) che hanno fatto esperienza di Dio.

* È doveroso ricordare che questo *equilibrio non è facile*. T. Dunne afferma che « la centralità dell'esperienza come misura unica del proprio rapporto con Dio è entrata lentamente nella predicazione cristiana spirituale. Purtroppo questo suscitò anche, in tanta gente, un senso falso di alienazione da Dio... Molti cristiani credono di vivere lontani da Dio solo perché non hanno mai sperimentato un vivo senso della sua presenza... Dopo tutto il Vangelo è la proclamazione di una verità, non una direttiva al servizio dell'esperienza per rivelazione personale. La verità è che nulla ci potrà separare dall'amore di Dio (cfr Rom 8, 35-39) e probabilmente ciò implica un sentimento religioso puro e semplice »²⁰. I riferimenti fatti all'inizio alla Giornata Mondiale dei Giovani sono quanto mai espressivi dell'ambiguità immanente nell'equazione credere in Dio = sentire Dio; la riconciliazione penitenziale = sentirsi puliti dentro²¹.

* Un modo privilegiato di parlare di esperienza nella visione cristiana rientra nella categoria di *spiritualità*, come *esperienza spirituale*, o *vita spirituale*, per assicurare il senso pneumatico o di esperienza nello Spirito Santo, grazie al quale la globalità del proprio essere umano viene conformato sulla misura della Parola di Dio ed ultimamente sulla persona di Gesù Cristo secondo Efes 4,

²⁰ "Esperienza", p. 280, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003

²¹ Cfr Bissoli C., *Le sentinelle del mattino*, La XV Giornata Mondiale della Gioventù. Una guida alla lettura, Elledici, Leumann (Torino) 2001, 94-99

11-16)²². In questa prospettiva si sviluppa quello che è l'organismo spirituale della vita cristiana, a partire dalla Bibbia. Ed è veramente una visione ampia e suggestiva²³. Semmai è importante, sotto il cumulo dei tanti riferimenti soprannaturali, non tornare indietro lasciando passare sotto silenzio la componente esperienziale modernamente spiegata. Sarebbe ingiusto silenzio quello di sottovalutare il ruolo della coscienza e della libertà del singolo, la sua propensione alla comprensione estetica ed affettiva della realtà, quindi nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. Parlando delle cose divine anche più elevate si curerà di mostrarne l'incidenza nella vita, nelle esperienze umane, pronti a sua volta a favorire la profonda trasformazione spirituale di queste.

* Vi è necessità quindi che l'esperienza cristiana non si contami, ma sia se stessa, proponendo con chiarezza il *riferimento a Gesù Cristo* così come egli si propone nel Vangelo. Occorre il coraggio di mirare di fare 'mia' l'esperienza, ma quella che la Parola suscita, con le sue conseguenze e le sue resistenze in me, secondo la dinamica del mistero della Croce.

²² Così scrive G. Moiola: "L'esperienza cristiana è un sapere se stessi in quanto la personalità si va strutturando e determinando a tutti i livelli in forza del suo riferimento all'assoluto concreto che è Gesù; ma inversamente o contemporaneamente è anche un sapere Gesù in quanto colui dal quale la personalità e l'esistenza va ricevendo contorni e determinazione", in *Esperienza cristiana*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Paoline, Cinisello B., 1979, 541

²³ Cfr Maggioni B., *Esperienza spirituale nella Bibbia*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità* 1979. Così definisce il suo oggetto di studio: "L'esperienza spirituale nella Bibbia si incentra essenzialmente nel rapporto con Dio, che però diventa generatore di rapporti tra uomini e criterio di lettura degli eventi... L'esperienza spirituale biblica è teologica e antropologica insieme", 543. Su questi due versanti, 'quale Dio per l'uomo' e 'quale uomo per Dio' si sviluppa un'amplissima gamma di relazioni che confluisce nello stile di vita o di spiritualità del cristiano.

IV. IN VISTA DELLA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

Merita richiamare ciò che un catecheta propone come pensiero sintetico dell'esperienza cristiana in vista della proposta della fede : « C'è esperienza cristiana nell'ascolto della parola di Dio, quando una persona o un gruppo approfondisce ed esprime il proprio vissuto accogliendo le esperienze di Cristo e della Chiesa come fonte di esso. Si attua così un processo di *identificazione dinamica* tra il proprio itinerario esperienziale e le esperienze fondante ed ecclesiale. Ecco la sostanza dell'esperienza di fede e ciò che esistenzialmente significa *ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica* »²⁴.

Da questa formula si possono esplicitare alcuni *tratti utili per l'atto catechistico*, avendo come attenzione specifica l'attenzione all'età giovanile secondo la tradizione salesiana.

4.1 Come abbiamo accennato all'inizio, nel rapporto rivelazione ed esperienza non si tratta di questione puramente didattica, ma è ontologica e basilare, trattandosi del rapporto stesso tra uomo e Dio, tra antropologia e teologia. *I rischi dell'estrinsecismo o del riduzionismo*, del « ciò che conta è l'annuncio per sé » o del « ciò che conta è l'annuncio per me »... sono anch'essi una frequente esperienza infelice²⁵. La presa di coscienza del problema ha almeno

²⁴ Alberich E., o.c., 113

²⁵ A questo proposito E. Alberich denuncia quattro modelli inadeguati di catechesi: *catechesi come semplice trasmissione di oggettivazioni religiose*, ossia una catechesi che propone i risultati dell'esperienza religiosa (verità, credenze, tradizioni, riti, norme morali ecc.) senza cogliere il radicamento nelle esperienze religiose che vi stanno alle origini (es. dire l'Eucarestia senza riferirsi all'esperienza di Gesù); *catechesi come riflessioni su fatti o problemi di vita*, senza arrivare alle esperienze fondanti cristiane (es. trattare di morte, rimanendo sull'aspetto fenomenologico, senza cogliere la possibile apertura al trascendente e quindi immergersi nella apertura all'esperienza pasquale di Cristo); *catechesi come applicazione della dottrina alla vita*, per cui l'esperienza umana è ridotta ad una pratica religiosa, ma non entra come interlocutore del dato di fede (es.

la doppia utilità di affinare il nostro servizio della fede, che è tutto salvo scaricare del sacro in un contenitore chiamato ragazzo; accettare l'umiltà che è anche liberazione che non avremo mai una formula apertutto, ma che continuamente siamo chiamati a re-inventare e perfezionare il nostro servizio

4.2 Detto al positivo significa rispettare la *'struttura esperienziale della comunicazione della Parola di Dio'*. Concretamente è buona proposta di fede quella che procede ad un approfondimento-identificazione della propria esperienza con le esperienze cristiane, cioè a comunicare esperienze e ad aiutare a fare esperienza. Ancora Alberich evidenzia *quattro obiettivi*: suscitare e allargare esperienze; approfondire esperienze giungendo alla questione di senso; comunicare esperienze cristiane valorizzando i linguaggi tipici (racconto, simbolo, testimonianze) di ieri (Bibbia) e di oggi (cfr *'Fatti di vangelo'*, L. Acattoli); esprimere e fare esprimere esperienze²⁶.

4.3 Sul versante operativo accenniamo ad *alcuni aspetti di rilievo*:

a- Nella storia della catechesi recente (v. sopra nota 15) *due procedimenti* si confrontano²⁷: la via kerigmatica (dalla Parola di Dio alla vita) e la via antropologica (dalla vita alla Parola di Dio), entrambi sono teologicamente legittime, pedagogicamente mostrano pregi e limiti, la prima ha il pregio della memoria della Parola, ma il rischio della in-attualità nell'esistenza; la seconda, il

raccontare la passione di Cristo limitandosi a proporre il rito della Via crucis); *catechesi come passaggio dalla vita alla fede*, ossia in una catechesi antropologica limitarsi a cenni di testi biblici e dottrinali, senza approfondimento vitale del dato rivelato (es. trattare del rapporto con il prossimo infiolettando la comprensione cristiana con citazioni bibliche): o.c., 113-116.

²⁶ O.c. 117. V. sopra la citazione nota 12

²⁷ Grom B., *Botschaft oder Erfahrung ?*, Benziger V, Einsiedeln... 1969

pregio dell'attualità della Parola, ma anche il rischio della funzionalizzazione del messaggio. La via migliore è quella che mette meglio in interazione Parola e vita in un vero incontro.

b- *Il processo di correlazione* è mediazione obbligata nella interazione fra dato biblico (cristiano), dato umano, dato storico-postbiblico, comprendendo 'dato' come esperienza, quindi provocando un confronto di esperienze relative al mistero di Cristo, dell'uomo e della testimonianza ecclesiale²⁸. È stata fatta obiezione di fronte ad una applicazione superficiale del principio. Vengono opportune precisazioni :

* Contro ogni facile sovrapposizione tra Parola di Dio ed esperienza, va ricordata l'ineliminabile *dinamica dialettica* fra i tre poli : convergenza, critica (la Parola della fede rispetto al popolo umano), dono di trascendenza (v. sopra M. *Van Caster*, nota 17).

* Bisognerà occuparsi dell'esperienza « non aspettandosi che certe esperienze religiose o mistiche siano la nostra via a Dio, ma che ogni esperienza umana appiani l'umile discesa di Dio verso di noi » (*T. Dunne*).

* L'esperienza umana va certamente disciplinata e aperta alla dinamica della fede come dono, ma questo va proposto in aderenza alla situazione umana come invito alla santità, dove a volte sono richieste esperienze di pura fede, altre volte si può avere una profonda ripercussione umana con esperienze di guarigione interiore.

* Con la correlazione si impone un processo di *inculturazione*, tanto più quanto l'esperienza biblica (antropologia biblica) è segnata da limiti culturali.

²⁸ Cfr Gevaert J. o.c., 59-83

4.4 *In prospettiva salesiana*

L'applicazione più diretta di questo quadro va per noi salesiani in riferimento al mondo di giovani. Lo affermo come principio, non essendo in grado di svolgerlo con competenza nella pratica (sarà piuttosto oggetto della comune riflessione). Mi limito a richiamare alcuni indicatori che fan parte del patrimonio educativo della nostra famiglia salesiana.

a- La fedeltà a Don Bosco è anche fedeltà ad un metodo che intende portare *all'esperienza gioiosa* della fede e della vita in essa. La carenza di ciò, ossia una comunicazione di fede che produca sentimenti di disinteresse e di noia per omissione di una proposta cristiana vivace e coinvolgente, ebbene non sarebbe in linea con una componente fondamentale del sistema educativo di Don Bosco²⁹.

b- In questa prospettiva di 'esperienza felice' della fede si innesta una pedagogia che non è certo della superficialità e della emozione a tutti i costi. Vi è sempre il rischio, con il mondo dei giovani, ragazzi ed adolescenti, di *processi di 'accontentamento' soggettivo che spinge a forme di 'accantonamento' del valore oggettivo* e del relativo cammino di assimilazione. È la critica che è stata elevata a certe manifestazioni coreografiche giovanili salesiane, come anche ad uno stile di animazione che dimentica l'annuncio, anzi il primo annuncio della fede.

Se è vero che la catechesi non può mai perdere di vista l'esperienza umana, anzi certe esperienze privilegiate tramite cui Dio ha fatto la storia della salvezza, «è necessario che l'uomo, indipendentemente dal periodo storico al quale appartiene e dalla fase di età in cui è inserito, dopo un'adeguata introduzione, venga messo a contatto con i temi centrali dell'esperienza religiosa quale

²⁹ Braido P., *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*, LAS, Roma 1999, c. 16: *La pedagogia della gioia e della festa*

ci viene trasmessa dalla Bibbia, in ogni caso, e ciò appartiene all'essenza stessa della catechesi, è necessario che ognuno entri a contatto con la vita storica di Gesù, con la sua morte e risurrezione»³⁰. Tornare alla catechesi esplicita del Vangelo, secondo ovviamente il rinnovamento sopravvenuto, è in fondo ritornare alle nostre radici.

c- Considerato il contesto giovanile, di ieri e di oggi (forse più di oggi, come testimoniano certi eventi ecclesiali come le GMG, od anche la partecipazione a movimenti religiosi), non possiamo accontentarci di esperienze emotive al seguito di grandi avvenimenti, ma nemmeno possiamo ignorarle o impedirle, ma educarle secondo quella *spiritualità del quotidiano o dell'incarnazione* su cui si espressa il CG23. Ma questa non significa spiritualità della monotonia e della mediocrità.

Ecco alcuni elementi che si possono considerare :

* La *componente affettiva ed estetica* della proposta di fede, e dunque anche il calore dell'emotività e l'attesa di una incidenza terapeutica dell'atto religioso (preghiera), fanno parte della natura positiva dell'uomo, rientrano nel quadro della ragionevolezza. Il motivo delle 'beatitudini' come base di spiritualità giovanile è stato ripreso più volte da Don E. Viganò e Don J. E. Vecchi.

* Va bene curato e messo in atto il *linguaggio dei segni e delle esperienze* significative, sia nel processo di annuncio, di celebrazione e di carità. Il MGS esprime oggi notevoli ricchezze.

* Va assunta come metodologia adeguata, quella del '*laboratorio della fede*', come propose Giovanni Paolo II alla GMG di Roma nel 2000. Significa garantire simultaneamente l'esplorazione delle grandi domande, l'incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo come progetto di vita e una indispensabile gradualità del cammino secondo il metodo dell'animazione.

³⁰ M. van Caster , citato da Gevaert, *o.c.*, 27

* L'introduzione alla Bibbia, tramite *la Lectio Divina*, adattata a livello giovanile, reca con sé un notevole contributo ad una esperienza completa della Parola di Dio: ascolto, meditazione, condivisione, orazione, provvedendo di evidenziare il mondo esperienziale della Bibbia e dei Vangeli (esperienze privilegiate).

* Per quanto si voglia, la condizione dei giovani che incontriamo è quella che è: può essere disponibile all'esperienza cristiana; può essere anche lontana, sospettosa o indifferente; si danno anche condizioni di profondo disagio giovanile... Qui, alla scuola del Vangelo che mostra Gesù che incontra ciascuno con il suo problema, sono le persone dei salesiani la prima e decisiva proposta cristiana, prima in termini cronologici e qualitativi, tramite la loro testimonianza credibile e la loro educazione incisiva. *È la comunità come comunione* per realizzare una genuina evangelizzazione, cui oggi è richiamata la coscienza della Congregazione salesiana al seguito del CG25.

RIFLESSIONI

Dopo la relazione di don Bissoli, i gruppi di lavoro hanno formulato le loro riflessioni. Eccone alcune.

Un gruppo si è incentrato sull'insegnante di religione cristiana. Pensa che il contenuto della fede è oggettivo e che la Bibbia lo « contiene ». Bisogna solo trovare la via per la comunicazione del messaggio. Il rapporto tra esperienza e proposta di fede è costituito da dinamismi di vita. Si tratta di ricostruire (o costruire) il senso della vita alla luce del messaggio. La base del contenuto è il mistero dell'Incarnazione, dove in Cristo, vero Dio e vero uomo, i credenti trovano il legame esperienza e proposta. Ma i contenuti già

« elaborati » da noi non sono accettati come proposta. Si deve tener conto dalla diversità delle situazioni in cui si propone il messaggio. Si può trattare d'insegnamento della religione, che privilegia l'aspetto culturale come via all' « ulteriorità » o di catechesi, proposta esplicita del messaggio. Sono cammini diversi anche se considerano necessariamente i due « nuclei » : Bibbia e comunicazione del messaggio. Un gruppo ha notato un processo involutivo da parte di certi Vescovi : si era passato dal catechismo alla catechesi, ma si tenta di tornare al catechismo.

Le esperienze presentate d'insegnamento religioso in Germania e Belgio sono state giudicate molto interessanti. Hanno fatto vedere concretamente il punto di partenza (l'esperienza culturale, storico-artistico-filosofica...) a partire dalla vita e dalle conoscenze dei giovani e l'« ulteriorità », illuminata dalla Bibbia, del cammino in ordine alla fede.

Un altro gruppo ha individuato quattro passaggi nel processo pedagogico dall'esperienza alla proposta di fede. 1) Aiutare a passare dal vissuto all'esperienza per far cogliere le domande profonde latenti nel vissuto. 2) L'esperienza letta in chiave cristiana offre l'opportunità di confrontare la propria esperienza con quelle privilegiate della Bibbia. 3) Questo ha permesso di richiamare il principio della correlazione intesa come reciproco rapporto tra esperienze umane e dato cristiano con attenzione al confronto con altri sistemi di significato. 4) La rilettura dell'esperienza in vista di una proposta radicale di fede richiede non solo la testimonianza dell'educatore, ma anche l'intervento della comunità educante secondo ruoli diversificati. Il gruppo ha confermato l'accordo sul ruolo imprescindibile della Bibbia, perché la Bibbia è il luogo in cui ciascuno può leggere Dio nella propria vita.

Un terzo gruppo ha preferito riflettere sul carattere concreto dell'esperienza per una proposta valida della fede. Come lo ha sottolineato un ex-missionario in America latina, la Chiesa acquista prestigio quando si occupa dell'uomo e dei problemi sociali, cosa

che le sette protestanti non fanno. Bisogna testimoniare questa passione per l'uomo, fino al martirio. Don Bosco rispondeva prima alle necessità dei giovani. Così si fa oggi con le scuole professionali e i ragazzi della strada nelle nostre missioni, anche nella Cina comunista e nei paesi islamici. Bisogna entrare nei problemi della gente, interessarsi delle questioni di oggi, insiste una FMA sociologa. Un'altra FMA constata una spiritualità spesso dicotomistica tra le giovani suore : grande voglia di preghiera e poca disponibilità al servizio. Dobbiamo partire come Gesù dall'esperienza, illuminandola con la Parola di Dio.